

Ferruccio Grasselli

(Bergamo, 1881 - ivi, 1939)



Il volto di Ferruccio Grasselli in un disegno a matita improvvisato dal famoso aviatore Antonio Locatelli durante un banchetto al Ristorante Moderno di Bergamo il 16 ottobre 1930.

Di temperamento esuberante, fu verseggiatore estemporaneo, dotato di qualche talento ma incline per lo più alla facezia corriva e all'allegria conviviale. La sua biografia presenta solo aneddoti modesti dai contorni ormai sfumati. Vestendo solitamente abiti neri molto eleganti ed abitando nei pressi del cimitero civico, era fatto oggetto di commenti sarcastici da parte di Pietro Astolfi, altro verseggiatore dialettale, il quale lo paragonava scherzosamente ad un becchino. Altri lo schernirono perché la sua traduzione bergamasca del "T'amo, pio bove" del Carducci incominciava con il verso "A te òi bé, bu bò".

Il Grasselli allietava le tavolate della bergamascheria dell'anteguerra con irresistibili saggi di arte oratoria, sapendo suscitare le risa più incontenibili e mantenendo al contempo un'espressione grave e seria. Una volta, ascoltandone una improvvisazione retorica ad una cena ducale all'Osteria di Papà Gambirasio a Seriate, il poeta Giovanni Bertacchi rise fino alle lacrime. Le poesie del Grasselli, apparse sui periodici satirici bergamaschi e solitamente firmate con lo pseudonimo Giopi ventésem, non sono mai state raccolte in volume per i loro evidenti limiti tematici e stilistici. Si presenta qui un breve testo che, nella sua ingenua spontaneità, rappresenta forse l'esito meno caduco della musa del Grasselli.

testo : De bun'ura

De bun'ura

De là del mut, frèsc, ligéra,
che töt ol cél la sbianca e 'ndóra,
vé sö l'aüróra.

E töt d'ü cólp la inónda ol pià.
Cipa i osèi in de boschina,
l'è zà matina!

De l'operare in de stansèta
ol sul a l' dis: "Sö, sö, laùra,
'ndèm che l'è ura!".

E del paisà 'n de la cassina:
"Vé fò, vé fò", a l' dis amò,
"che l' mögia i bò!".

L'ismìcia dét in cà di siòre;
töt ü splendùr a l' cassa fò
ma i dórma amò.

Pò maestùs, a l' se 'ncamina
per ol sentér desèrt e sant
del camposant.

E sóta ùs a l' dis apéna:
"Dormì, póer mórcc: l'è prèst amò
de desdàv fò!".

Stampa NON autorizzata

Di buon'ora

*Di là dal monte, fresca, leggera,
sbiancando e indorando tutto il cielo,
spunta l'aurora.*

*E d'un sol colpo inonda il piano.
Cinguettano gli uccelli nel boschetto,
è già mattina!*

*Nella stanzetta dell'operaio
il sole dice: "Su, su, lavora,
andiamo, è l'ora!".*

*E nella cascina del contadino:
"Esci, esci", dice ancora,
"i buoi muggiscono!".*

*Spia all'interno delle case dei ricchi;
emana un immenso splendore
ma loro dormono ancora.*

*Poi s'incammina maestoso
lungo il sentiero deserto e santo
del camposanto.*

*E sottovoce dice solamente:
"Dormite, poveri morti: è ancora presto
per risvegliarsi!".*

StampaNON autorizzata